

Tandem

Boletín de información : Bulletin : Mensile
Sindical Europeo : Syndical Européen : Sindacale Europeo



Anno 2 numero 2 aprile 2005

DUMPING E PRIVATIZZAZIONI: I RISCHI DI UNA RECESSIONE SOCIALE.

di Gianfranco Brevet*
* direttore responsabile di Tandem

Dalla cronaca sindacale e istituzionale europea di questi ultimi mesi emerge con forza la riflessione sul futuro dei servizi pubblici. Ma non solo. Si fa sempre più attuale un dibattito sul futuro dei servizi pubblici "all'europea", cioè su come l'intervento pubblico, in alcune sfere di pertinenza più o meno economica, abbia garantito sviluppo e livelli di cittadinanza che sono stati alla base delle convivenza civile nei nostri paesi.

La direttiva Bolkestein, le

privatizzazioni, l'accesso al mercato, d'altro canto, rende evidente che il rischio d'impresa spesso non è più facilmente prevedibile e controllabile. Da più parti si è cominciato a parlare di crisi economica cresciuta, fino a qualche anno fa, al riparo delle singole legislazioni nazionali tendenti a richiudersi su stesso invocando maggiore libertà ma anche maggiori protezioni.

Ma se il mercato ha dei limiti, diciamo chiaramente, la gestione politica dei beni pubblici ha spesso teso ad un uso strumentale degli stessi. In più negli ultimi anni anche la separazione tra politica e gestione non sempre ha dato i risultati sperati. Dietro la promessa, spesso non mantenuta, di una riduzione del carico fiscale ai cittadini si cela

l'invito a non partecipare alla gestione del bene pubblico, a disinteressarsi del futuro di quei servizi che dovevano servire a garantire una crescita equilibrata e duratura. L'emergere di ineguaglianze, di emarginazione, di precarietà è il segno di una recessione non solo economica ma sociale, di una perdita complessiva di partecipazione e di democrazia. Molto probabilmente occorrerà confessare che non esistono ricette precostituite (tanto più se si tratta di privatizzare) e che ogni sfida andrà risolta sul campo. Con la partecipazione, in primo luogo, di quei lavoratori, come nel caso dei servizi pubblici, che rischiano di pagare il prezzo più alto.

(* direttore responsabile di Tandem)

A VALENCIA IL II INCONTRO DEI SINDACATI EUROPEI DEI SERVIZI PUBBLICI

di Juan Cruz*
Con lo slogan "Per un'Europa sociale più forte e per un lavoro pubblico di qualità" si è tenuto luogo a Valencia nei giorni 14 e 15 marzo, il II Incontro dei sindacati europei dei servizi pubblici organizzato dalla F.S.A.P. CC.OO. dei País Valencia.

Gli interventi da parte dei paesi partecipanti si sono concentrati prevalentemente sulle privatizzazioni e sugli enti locali. Per questi ultimi ci è confrontati sulle similarità della problematiche comuni ai nostri quattro paesi (e non solo negli enti locali): contenimento della spesa pubblica, privatizzazioni, processi di decentralizzazione amministrativa, difficoltà nella negoziazione collettiva e necessità di contare su di un ambito europeo di relazioni di lavoro. Il secondo punto del dibattito ha fatto riferimento alla situazione delle trattative nelle imprese del settore dell'acqua. In questo ambito vi sono delle diversità, per esempio in Svizzera questo settore viene considerato come servizio pubblico nella sua totalità, mentre nel resto dei paesi convivono diverse situazioni: imprese pubbliche, miste e soprattutto private. Abbiamo potuto constatare che, in linea generale, le multinazionali Vivendi, Adbar e Suez, tra le altre, occupano la maggior parte di questo mercato. Un'azione sistematica del movimento sindacale è imprescindibile in questo campo, tanto nelle istanze di partecipazione internazionale (Comitato Europeo di Suez, già esistente, come nella prossima costituzione della multinazionale Adbar).

In ultimo, di grande importanza e attualità, abbiamo informato e discusso sulla proposta della Direttiva Europea relativa ai servizi nel mercato interno, chiamata Direttiva Bolkestein. In proposito sono intervenuti Manuel Higuera e Enzo Bernardo, responsabili rispettivamente della Politica Internazionale della F.S.A.P. e della CGIL. Il dibattito si è concentrato sugli effetti della Direttiva Bolkestein nei servizi pubblici, in special modo sull'introduzione di regole di mercato nella prestazione dei servizi ed in particolar modo del cosiddetto principio del "paese di origine". Questo prevede che i prestatori di servizio vengano sottomessi alle legislazioni nazionali dello Stato membro di origine dell'impresa fornitrice, in tal modo si proibisce un controllo del paese nel quale si stabiliscono l'impresa e i lavoratori di un'altro Stato membro. La ripercussione di questa proposta di Direttiva, nei Servizi Sociali, nella Sanità, nelle imprese del settore dell'acqua ecc., può significare il colpo di grazia al modello di benessere che oggi conosciamo in Europa e ai servizi pubblici.

(* Segretario Generale de la FSAP CC.OO.-PV)

All'interno di questo numero sono presenti alcune sintesi degli interventi dell'incontro

FRANCIA.

Aumenti senza accordo

Niente accordo sugli aumenti salariali nel pubblico impiego tra governo e sindacati. Il ministro della Funzione Pubblica, Renaud Dutreil, ha infatti comunicato che applicherà una maggiorazione dello 0,8% al quale si aggiungerà l'1% previsto a fine anno scorso. Il ministro ha definito la misura "giusta per i dipendenti pubblici e ragionevole per il governo". Tutte le organizzazioni sindacali hanno espresso la loro contrarietà. Per la Cfdt si tratta "di una rottura improvvisa ed inaspettata della contrattazione".



Il Governo svizzero contro i Paesi poveri

L'Internazionale dei servizi pubblici (ISP), d'intesa con il Sindacato svizzero dei servizi pubblici (VPOD), alla fine di marzo ha chiesto al Governo svizzero di cessare il suo attivismo in favore della privatizzazione dell'acqua. Infatti, i rappresentanti del Governo svizzero in seno

agli organi competenti dell'ONU, sostengono con vigore la privatizzazione dell'acqua nei paesi in via di sviluppo.

La VPOD, il 12 aprile scorso, ha inoltrato una vibrante protesta al Governo per questo grave atteggiamento, tra l'altro in netto contrasto con chiari voti popolari contrari alla privatizzazione di servizi pubblici anche in territorio elvetico.

ITALIA LAVORATORI PUBBLICI UNA GRANDE MOBILITAZIONE

Uno sciopero di massa: questa, in sintesi, la definizione più appropriata per commentare lo sciopero del pubblico impiego che si è svolto il 18 marzo. La fermata di 24 ore promossa da Cgil, Cisl e Uil ha fatto

(Segue a pag.2)

Spagna.

Si al Trattato Costituzionale

di Gloria Rodriguez*

Il 20 febbraio si è tenuto in Spagna il Referendum su Trattato Costituzionale con una vittoria dei sì (76,37%). Si tratta di una scelta maggioritaria nella società spagnola, anche se è preoccupante l'astensione al voto. Astensione che inizia ad essere una costante in tutte le consultazioni popolari europee. Il 17% dei no è composto da un fronte molto eterogeneo, anche se una parte reclama un'Europa più sociale e partecipativa.

L'appoggio al Trattato Costituzionale renderà possibile lavorare insieme per i diritti sociali e per il lavoro, e di rafforzare inoltre la coesione territoriale europea. Il testo del Trattato permette di intensificare la lotta per la dimensione sociale e continuare ad andare avanti per stabilire un sistema europeo di relazioni sociali.

L'appoggio al Trattato da parte delle altre Nazioni dell'UE, incrementerà l'influenza Europea nel mondo dal punto di vista della pace, della democrazia e della libertà.

(*Segretaria per la Comunicazione di FSAP CCOO-PV)

Italia.

Si al trattato

costituzionale europeo

Il 6 aprile Il Senato ha approvato in via definitiva, con 217 voti favorevoli e 16 contrari, il ddl n. 3269, di ratifica ed esecuzione del Trattato del 29 ottobre 2004, che adotta una Costituzione per l'Europa. La Camera aveva approvato il testo lo scorso 25 gennaio (436 sì, 28 no)

(Segue da pag.1)

registrare un'adesione superiore all'80% e oltre duecentomila lavoratrici e lavoratori degli enti locali, della sanità, dello stato, del parastato e delle agenzie fiscali, raccogliendo l'invito delle organizzazioni sindacali, hanno dato vita ad un'imponente e vivace manifestazione a Roma, per chiedere il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto da 15 mesi, il rispetto della dignità di chi lavora nella pubblica amministrazione e dei diritti dei cittadini che usufruiscono dei pubblici servizi.

Anche nella nostra provincia l'adesione allo sciopero è stata massiccia e adeguata alla portata del conflitto in atto con le controparti governative; l'adesione si è attestata oltre il 70% con punte superiori all'80.

Si è trattato di una straordinaria giornata di lotta, all'insegna della parola d'ordine "contratto", che ha saputo tenere assieme i diritti dei lavoratori, la valorizzazione del lavoro pubblico, la tutela dei diritti di cittadinanza, il nord e il sud, le categorie professionale e le sigle sindacali. Il continuo a riproporre il 4,3% di incremento per il rinnovo del contratto a fronte di una richiesta sindacale dell'8%.

Si tratta di una proposta inadeguata ed inaccettabile, che non permette la tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni, che nel frattempo continuano ad essere erose dall'inflazione reale che si mantiene abbondantemente al di sopra del tasso programmato.

SVIZZERA. AMMINISTRAZIONI LOCALI SVIZZERE: DIECI ANNI DI LIBERISMO

IL CASO DEL CANTONE TICINO di Graziano Pestoni *

Molti pensano che in Svizzera non ci siano problemi, che tutti vivano bene e tranquillamente, che i salari siano elevati, che le pensioni siano buone, il clima sociale tranquillo. Questa è un'immagine distorta della Svizzera: la Svizzera non è un paese diverso dagli altri. Si guadagna molto, ma il costo della vita è enorme. Un esempio: per l'assicurazione in caso di malattia, per coprire le spese mediche e ospedaliere, una famiglia di quattro persone spende circa 700 euro al mese (il 20% di uno stipendio medio), ai quali bisogna aggiungere una partecipazione alle spese.

L'ultima ampia, seria e positiva riforma delle condizioni di lavoro risale a 15 anni fa! ci sono state ampie trattative per modificare lo statuto dei funzionari pubblici (più garanzie, più diritti, nuove e più rispettose modalità di dialogo tra sindacati e governo cantonale).

Sono stati aumentati gli stipendi ma subito dopo, dall'inizio degli anni Novanta, l'Autorità cantonale ha cambiato politica. Ne senso che ci confronti del personale ha applicato la "non politica", il personale da allora è diventato soltanto una posizione contabile di costo; nei confronti dell'utenza all'efficienza è subentrato il disinteresse. Da allora il

dialogo con le forze sindacali è stato sostituito dal confronto, anche duro con manifestazioni e referendum popolari, e da allora abbiamo assistito ad un peggioramento delle condizioni di lavoro e al deterioramento del servizio pubblico.

I primi provvedimenti contro il personale e il pubblico impiego risalgono al 1991, subito dopo il crollo del muro di Berlino, e al momento in cui cominciava la moda del "new-public management", gli attacchi iniziarono in un momento in cui il debito pubblico era ai minimi storici e lo Stato del Cantone Ticino non si doveva confrontare con problemi finanziari. La disoccupazione ha subito invece un aumento vertiginoso, quale risultato della nuova politica dell'ente pubblico e del padronato svizzero. In pochissimi anni di disoccupati in Ticino sono passati da 2'000 a 10'000 e in Svizzera da 20'000 a quasi 200'000.

L'attacco ai servizi pubblici non era pertanto dovuto a ragioni di costo o a presunti problemi di funzionamento del pubblico impiego, bensì a ragioni ideologiche:

con la diminuzione del settore pubblico la destra voleva ridurre le imposte con l'attacco ai lavoratori del pubblico impiego voleva un esempio per poter colpire successivamente i lavoratori

del settore privato; con la privatizzazione dei servizi pubblici redditizi voleva ricavare nuove possibilità di guadagno.

Queste decisioni sono state prese con una sottile progressione, in modo da rendere più difficile l'organizzazione di una resistenza a questa politica. E' quella che noi abbiamo chiamato "la tattica del salame".

Contemporaneamente all'attacco ai lavoratori della funzione pubblica e al peggioramento del servizio pubblico, l'Autorità cantonale ha praticato la politica delle casse vuote, una politica estremamente anti-sociale, da noi definita "dei regali fiscali a chi non ne ha bisogno". Una famiglia con due figli con un reddito modesto (franchi 50'000 annui) risparmia franchi 400 all'anno (quindi

quasi niente); la stessa famiglia, ma con un reddito molto elevato (franchi 250'000) risparmia quasi 7'000 franchi. I disavanzi creati in questo modo hanno facilitato l'adozione di una serie di decisioni che penalizzano pesantemente i cittadini.

L'ultimo capitolo, di questa triste storia, riguarda le privatizzazioni di servizi pubblici. Va rilevato, quale premessa, che i servizi pubblici funzionavano bene, erano efficaci ed efficienti. Le privatizzazioni sono state pertanto finalizzate all'acquisizione di settori altamente redditizi, come quello delle telecomunicazioni, privatizzate all'inizio degli anni Novanta.

(*Segretario Generale SSP-VPOD Canton Ticino)



FRANCIA. Le tentazioni di dire "no" al trattato costituzionale: la nostalgia di una illusione?

di Didier Lahais *

Il dibattito sulla direttiva Bolkestein in Francia si sta, in questi giorni, incrociando con quello dei sondaggi sull'esito del referendum sul trattato costituzionale europeo. Le dichiarazioni di voto si stanno lentamente spostando verso una prevalenza dei "no" fino a far diventare maggioranza questi ultimi. Altri due fatti possono aggiungere un chiarimento al particolare momento che stiamo vivendo: la pubblicazione dei redditi delle 40 maggiori imprese quotate in borsa (indice CAC 40) e lo scandalo di un appartamento di 600 mq affittato dallo Stato al ministro dell'economia. Ma questi tre elementi, per quanto fonti d'inquietudine e indignazioni, non possono servire a giustificare l'avanzata dei "no".

Il voto negativo ha in Francia due forti tendenze. Quella, tradizionale, dei nazionalisti che sono sia a destra come a sinistra. Questi non vogliono l'integrazione europea: il loro voto sarà coerente. Questa posizione costituisce la maggioranza dei "no" a destra. A sinistra la situazione è più complessa: ai nazionalisti si aggiungono i "no" di chi - pensiamo europeisti sinceri - considerano che il trattato sia troppo liberale e poco sociale. Questi dicono di volere in primo luogo l'integrazione in un'Europa "diversa" meno liberale e più sociale. Sono essenzialmente la sinistra del partito socialista, una parte dei verdi, le due grandi confederazioni sindacali CGT e FO. Poi vi è l'estrema sinistra che più o meno

aggiunge a simili argomentazioni anche una generale ambiguità rispetto alla costruzione europea. Questi portano con loro una parte importante dell'elettorato di sinistra "influenzata" dai radicali e quelli che a volte legittimamente considerato la loro situazione temono per il loro avvenire e quelli dei loro bambini. E poi necessario aggiungere a questi differenti "no", i "no" al governo Raffarin e al presidente Chirac: e questi, senza temere di sbagliare, si trovano sia a sinistra che a destra. Il compito per chi come noi si è schierato per il "sì" non è molto facile di fronte a questo fronte composito.

La parte della sinistra tentata dai radicalismi porta però con sé una grande responsabilità. Si tratta proprio di quella sinistra che nel 2002, disperdendo i propri voti, ha negato alla sinistra stessa una partecipazione al secondo turno delle elezioni presidenziali a favore dell'estrema destra, impedendo così anche la possibilità per molti elettori di votare un candidato coerente con le proprie idee. Il prossimo 29 maggio (giorno del referendum costituzionale), si rischia di privare i sindacati europei di quei strumenti che essi stessi hanno impiegato 30 per costruire e che permetterà a tutti di avanzare sul piano sociale: una carta dei diritti fondamentali che obbligherà ogni paese membro a farvi riferimento nell'insieme delle sue politiche.

Ma cosa sogna una parte della sinistra francese? Io sono di sinistra. La mia indignazione e la mia rivolta sono le stesse. Ma, nella pratica sindacale, io mi sforzo di essere lucido e concreto. Mi rendo conto che l'economia di mercato è l'espressione economica della natura umana, e che il riformismo consiste ad assumere la natura umana in tutte le sue dimensioni. Dalle migliori alle peggiori. E di stare dalla parte delle migliori per emendare, canalizzare, le peggiori. Mi rendo anche conto che i sistemi economici e politici che non

tengono conto delle natura umana non possono esistere che con la forza. Sono per la loro stessa essenza liberticidi. Questi sono i sogni di questa sinistra dei "no"? L'illusione di un mondo fermo, di una meccanica perfetta che sottrae l'individuo dalle sue responsabilità di cittadino, e d'altra parte di un trattato costituzionale che le consacri. Si potrebbe dire che io esagero, che, in effetti una vittoria dei "no" in Francia provocherà solo una crisi passeggera e che il trattato sarà poi rinegoziato in un senso più sociale. Mi permetto pensare che in questa ipotesi - che rifiuta di prendere in esame il contesto attuale ed esprime, per lo meno, una certa arroganza perduri il vecchio sogno, la vecchia nostalgia, di un sistema "globalizzante".

In occasione di un recente meeting organizzato dalla CFDT per il sostegno al trattato costituzionale, lo scrittore e politico Jorge Semprun ha commentato: "un testo che imbocchi come a dei bambini l'Europa Sociale! Ma chi si batterebbe, compagni! E le lotte...? Il trattato costituisce un quadro per lottare e per battersi".

Essere sindacalista, essere di sinistra, essere riformista, e non essere nostalgico di un sistema che neghi l'essere umano, è considerare l'economia di mercato con un terreno su cui lavorare, emendare, contrastare, di continuo e che tale compito non si fermerà mai. Generazioni di sindacalisti si sono battuti per costruire lo strumento che permetterà alle organizzazioni sindacali riunite nella CES che rappresenta 60 milioni di lavoratori di lavorare in modo più efficace. Noi in Francia ci battiamo contro chi, per nostalgia di una illusione, corre il rischio di privarcene.

(*Segretario aggiunto CFDT- Intercò Ille et Vilaine)

Italia. Bolkestein, no grazie!

di Crescenzo Rasile*

La Direttiva Bolkestein rimuove alcuni principi fondamentali del modello sociale europeo, introduce prescrizioni e valori estranei al Trattato costituzionale dell'Unione Europea, definisce nuovi strumenti rispondenti ad un'idea distorta di competitività e di mercato, facendo sì che l'allargamento della Unione Europea diventi l'occasione per un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro. Si affermano logiche puramente economiche-finanziarie, tese alla contrazione delle stesse prestazioni dei servizi di interesse generale e quindi della qualità, una rinuncia a politiche di sviluppo e di investimento. La competizione generale diventa il principio determinante. Siamo di fronte ad un vero ritorno al passato, ad una riduzione dei diritti, degli spazi di gestione democratica ma anche di una nuova concentrazione di interessi sociali ed economici.

Oggi la normativa europea non definisce una nozione di "servizio pubblico", di "servizio di interesse generale" o di "servizio ad interesse economico generale", ciò rende la discussione di questi mesi più complessa e impone un grande impegno da parte delle forze sindacali nella creazione di un movimento dei lavoratori che contribuisca a riaffermare il nucleo indissolubile e irrinunciabile del concetto di "pubblico". Questo deve prevedere piani di esclusività nella gestione, universalità di accesso, alti livelli di qualità delle prestazioni. E' evidente il rischio di una sottovalutazione e che questi processi si affermino senza il coinvolgimento del mondo del lavoro e anche dei cittadini, e che appaiano come qualcosa di inarrestabile, di ineluttabile e anche corrispondente a criteri di giustizia, il voto sulla direttiva Bolkestein né è stata una prova evidente. In questo senso il ruolo dei sindacati dei servizi pubblici assume un ruolo centrale. Non si deve confondere la questione della compatibilità finanziaria, dell'efficacia e dell'efficienza delle strutture che erogano i servizi pubblici con l'obiettivo sociale a cui questi rispondono e sono chiamati ad assolvere. Non possiamo più accontentarci, dinanzi a privatizzazioni o esternalizzazioni, di garantire i regimi contrattuali dei dipendenti delle amministrazioni nei processi di trasformazione, dobbiamo porci l'obiettivo di arrestare questi processi.

La Direttiva Bolkestein definisce servizio "ogni attività economica che si occupa della fornitura di una prestazione oggetto di contropartita economica", e quindi "costituisce attività economica tutta l'attività consistente nell' offrire dei beni e dei servizi su un mercato dato". L'estensione del principio della commercializzazione dei servizi comuni di interesse generale ad un'area talmente vasta e indefinita, rischia, entro tempi brevi, di rivoluzionare e scardinare l'attuale sistema dei servizi pubblici, elemento peculiare dello stato sociale europeo. Al sistema pubblico resterà una

parte del tutto residuale dei servizi caratterizzata dalla gratuità delle prestazioni. Un prestatore di servizi, a seguito dell'introduzione del "principio del paese di origine", sarà esclusivamente sottomesso alla legge del paese dove ha sede, e non più alla legge del paese dove fornisce il servizio.

E' di fatto una rinuncia alla logica di un'armonizzazione "alta", quale fattore di crescita dei diritti economici e sociali dei lavoratori, e l'accettazione di un'armonizzazione "al ribasso", portatrice di regressione sociale. Il principio del paese di origine è l'inquadramento giuridico e l'adattamento alle necessità del mercato interno europeo di un processo economico già in atto nel mondo: la delocalizzazione delle imprese verso paesi dove esistono normative del lavoro e sociali meno avanzate. La direttiva prescrive: "lo stato membro di origine è incaricato del controllo del prestatore e dei servizi che fornisce, ivi compreso quando fornisce i suoi servizi in un altro paese membro". La conseguenza appare prevedibile: libertà di azione totale per le imprese, perdita per il sindacato di un vero potere di contrattazione, caduta della capacità di indirizzo e di programmazione della politica. I servizi di interesse generale di fatto non risultano esclusi dall'applicazione del principio del paese di origine. E se è vero che gli stessi trovano discipline diverse nei paesi della Unione Europea, tutto ciò comporterà la messa in discussione dei soggetti gestori e dei livelli delle prestazioni in quanto non più legate alle funzioni di servizio pubblico del paese in cui viene effettuato il servizio.

Le regolamentazioni nazionali in materia di diritto del lavoro non sono soppresse dalla direttiva Bolkestein, ma si determinano le condizioni giuridiche di un loro depotenziamento o di una inapplicabilità fattuale. I lavoratori saranno catapultati in una posizione di sudditanza rispetto al datore di lavoro che godrà della massima libertà. In questo contesto il dumping sociale non è più un rischio ma una certezza, si riduce al minimo l'efficacia delle norme di protezione e sicurezza sociale. La direttiva deve essere ritirata. Modiche o correzioni, ad oggi, non sembrano sufficienti, per come è strutturata la direttiva, a conseguire l'obiettivo delle forze sindacali. Le posizioni contrarie alla direttiva assunte in questi giorni dalla Francia e dal Lussemburgo sono importanti, ma il passaggio decisivo sarà la discussione nel Parlamento Europeo. Nelle prossime settimane dobbiamo impegnarci a sviluppare il massimo di informazione, di dibattito e di mobilitazione tra i lavoratori. Dopo la manifestazione del 19 marzo a Bruxelles, in Toscana stiamo sviluppando una serie di iniziative, anche con lavoratori delle categorie private, cercando di stimolare l'iniziativa di un vasto fronte di forze nell'ambito del Parlamento Europeo.

(*Segretario Generale FP CGIL Massa Carrara)

UNITÀ SINDACALE

MONDIALE: la ICFTU e la WCL propongono la creazione di un'unica centrale sindacale mondiale per il 2006

di Manuel Higuera*

Il dicembre scorso, durante il Congresso della ICFTU (Confederazione internazionale dei sindacati liberi) è stato approvato il programma di azione, presentato dal suo Segretario Generale, che comprendeva la proposta concordata con la

WCL (confederazione mondiale del lavoro)-di costituire un'unica centrale sindacale a livello mondiale, la cui costituzione è prevista per l'anno 2006.

Senza dubbio è una buona notizia per il movimento sindacale mondiale. L'attuale globalizzazione e la necessità di interventi sociali a livello internazionale rendono necessario un maggiore sforzo sindacale collettivo e oltre a questo, vi è anche la necessità di superare le divisioni storiche del

movimento sindacale che, attualmente, non hanno più ragione d'esistere.

Logicamente dovremmo affrontare problemi legati a ragioni organizzative e finanziarie per raggiungere

(Segue a pag.4)



Spagna. Il lavoro "decente" nella Regione dei País Valencianos

di Adelaida Conde Vega *

La recente democrazia, ed il successivo decentramento dei poteri, hanno indubbiamente prodotto una crescita ed una diversificazione delle risorse nel campo dei servizi sociali.

Ma a dispetto di ciò questo continua ad essere un settore insufficientemente dotato e che presenta le seguenti caratteristiche: precarizzazione e deregolamentazione delle condizioni lavorative forte presenza di impiego temporaneo, di tempo parziale e di turn over -, importante presenza femminile e scarso sviluppo.

Queste caratteristiche si mostrano comuni a praticamente tutte le regioni spagnole, che si siano dotate o no di una legge propria che regola il sistema. La regione valenziana regola il sistema di servizi sociali con la Legge 5/1997 che "garantisce la stabilità di un sistema di titolarità pubblica e configura i servizi sociali come un diritto di tutti e di tutte", stabilendo, inoltre, le modalità del concerto con l'iniziativa privata puramente mercantile. Orbene, se da un lato non si è stati capaci di creare le risorse sufficienti - il panorama che abbiamo davanti agli occhi è fatto da liste di attesa per accedere posto nelle residenze per gli anziani, per i portatori di handicap, per i minori - si è consolidato un modello che ha nel privato il massimo referente. Così per esempio nel campo delle residenze di terza età, stanno investendo le principali imprese costruttrici riuscendo ad espellere le cooperative dalla gestione di queste strutture. Ora tocca alle cooperative chi saranno i prossimi?.

Potremmo domandarci se l'impiego che si genera è impiego "decente", basato sui diritti nel lavoro, la protezione sociale ed il dialogo sociale, secondo definizione dell'OIL. Credo che la risposta sia in questo articolo.

(*Segretaria per la Politica Sociale della FSAP CCOO-PV)

SVIZZERA. Il saluto del presidente SSP-VPOD del Canton Ticino

di Ermete Gauro

La difesa del servizio pubblico è un compito comune ai sindacati riuniti a Valencia per il secondo incontro internazionale. La situazione nei quattro paesi da questo punto di vista e nonostante le differenze, è infatti simile, e in questo caso mal comune non fa certo mezzo gaudio! Anche la Svizzera, fuori dall'Europa e con una struttura federalista, sta vivendo un grave attacco ai servizi pubblici, un tentativo di smantellamento delle funzioni dello stato, confermate dalla recente decisione del governo federale di sopprimere 800 posti di lavoro.

Lo scambio di esperienze, la condivisione dei problemi è importante per poter condurre un a battaglia comune in difesa dei servizi pubblici.

FRANCIA. Ile et Vilaine. Migliorare le condizioni di lavoro nelle case di riposo comunali: un obiettivo della CFDT in Ile et Vilaine.

L'aumento delle speranze di vita è una buona notizia. La presa in conto delle sue conseguenze nelle politiche pubbliche francesi non è ancora all'ordine del giorno. I comuni della provincia dell'Ile et Vilaine gestiscono 59 strutture di accoglienza per gli anziani e l'età di entrata in questi ultimi aumenta sempre di più. Il livello di dipendenza fisica e psichica dei residenti diventa anch'esso sempre più elevato. Di fronte a questa realtà mancano i mezzi umani per offrire condizioni di vita decenti ai ricoverati.

Il sindacato INTERCO dell'Ile et Vilaine ha deciso di affondare questo problema, come del resto lo fa in tutta la Bretagna, l'obiettivo è quello di migliorare le condizioni di lavoro mediante un aumento del numero dei dipendenti là dove vi è maggiormente bisogno, di migliorare le condizioni contrattuali e salariali. La sfida è elevata: la qualità del lavoro e la qualità del servizio pubblico. Vi terremo informati.

FRANCIA. Rennes. Orari «normali» per i lavoratori delle pulizie del comune

I lavoratori che non si vedono non esistono. Di conseguenza anche quelli che si occupano delle pulizie degli uffici comunali. Presto il mattino e tardi la sera e a mezzogiorno nelle mense scolastiche come rinforzo per poter completare l'orario di lavoro. Tre periodi di lavoro nella stessa giornata senza mai arrivare ad un orario a tempo pieno e quindi anche a salario pieno. E non è nemmeno il caso di precisare che questi posti di lavoro sono occupati unicamente da donne.

Per anni la CFDT ha rivendicato per questi lavoratori un ricompattamento degli orari ed un aumento del tempo di lavoro. Ma l'amministrazione ci ha sempre considerato dei sognatori. Poi l'idea ha fatto molta strada.

Oggi queste lavoratrici sono tutte a tempo pieno (ben inteso possono scegliere di fare il part-time), con degli orari normali (7,30/15,30 oppure 10,45/18,45). In più finalmente lavorano durante l'orario di lavoro degli altri e questo le rende visibili. L'amministrazione ha presentato, ai media francesi ed europei, queste novità come frutto di proprie proposte. Ha addirittura fatto inserire questi cambiamenti in un progetto europeo che si occupa delle pari opportunità.

Ma due ombre pendono su questo quadro: la prima è che le trentotto lavoratrici sono alle dipendenze di 9 uomini e di una sola donna: evidentemente l'amministrazione si è voluta riservare dei margini di ulteriore miglioramento! E la seconda è che la CFDT, che ha visto il concretizzarsi di alcune sue proposte, non è mai stata citata: un vero peccato per le relazioni sindacali!

TANDEM MENSILE SINDACALE EUROPEO

Aut. N. 371 del 6/9/2004 del Tribunale di Massa (MS) Italia
Direttore responsabile: Gianfranco Brevetto

Redazione: Gloria Rodriguez Bailo, Didier Lahais, Graziano Pestoni
Collaboratori: Enzo Bernardo, Elena Beisso, Adelaida Conde Vega, Juan Cruz, Soledad Fernández, Enrico Frascini, Ermete Gauro, Carlo Gnetti, Manuel Higuera, Crescenzo Massimo Rasile

e-mail: eurotandem@virgilio.it

Redazione Spagna: FSAP CCOO Pza Napoles y Sicilia, 5 46003 Valencia E

Redazione Francia: CFDT INTERCO Rue de la Barbotière CS 31216 35012 Rennes F

Redazione Svizzera: SSP VPOD 6500 Bellinzona, Piazza Collegiata CH

Redazione per l'Italia e proprietà della testata: FP CGIL Via XX settembre 46/bis Carrara (MS) I
Tipografia per l'Italia: Tipografia Ceccotti di Brunello Ceccotti, via Aurelia Sud 4, Massa (MS) I

ITALIA. Le tappe della contrattazione negli enti locali.

di Elena Beisso*

Il punto al quale è oggi pervenuta la contrattazione collettiva nella Pubblica Amministrazione italiana, ed in particolare negli Enti Locali, è il frutto di un lungo percorso iniziato negli anni 80 e segnato da profonde innovazioni delle quali è stata e continua ancora oggi ad essere protagonista la Funzione Pubblica CGIL.

Si possono identificare tre tappe fondamentali che hanno definito le regole, le modalità, la stessa natura del rapporto di lavoro e che hanno permesso lo sviluppo della contrattazione collettiva e di quella decentrata integrativa:

(1983-1990): la contrattazione "debole": si svolgeva in un quadro di assoluta centralizzazione che non permetteva al sistema istituzionale decentrato (gli 8000 Comuni, le 20 Regioni, le circa 600 Aziende Sanitarie) di poter organizzare autonomamente il proprio lavoro
1990 al 1997 inizia la crisi del modello contrattuale precedente. In quel periodo avanzano le richieste di innovazione nella contrattazione da parte dei sindacati nel pubblico impiego: un contratto non solo economico ma anche normativo; la certezza della contrattazione attraverso la privatizzazione del rapporto di lavoro; una più forte attenzione al mondo delle

Autonomie Locali e dei Servizi Sociali e Sanitari; un sistema contrattuale basato su due livelli: il contratto nazionale e il contratto decentrato aziendale nelle materie definite dal contratto nazionale.

Dal 1997 in poi si consolidano i maggiori cambiamenti nel sistema contrattuale diventa parte della contrattazione il rapporto tra le Amministrazioni Pubbliche e la società, la qualità dei servizi pubblici offerti e conseguentemente i modelli organizzativi necessari e diversi.

Proprio una scelta forte e motivata verso la contrattazione aziendale, unitamente all'esigenza di definire criteri certi per la misurazione della rappresentatività sindacale ai fini della contrattazione nazionale e aziendale e la fruizione dei diritti sindacali, ha portato alla definizione di un modello originale di accertamento della rappresentatività sancito per legge, unico nel mondo del lavoro italiano. Nei vari contratti di lavoro del pubblico impiego i soggetti che a livello aziendale possono stipulare contratti sono le Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU) e le Organizzazioni Sindacali firmatarie dei Contratti Nazionali.

Attraverso un doppio meccanismo: uno derivante dall'accertamento del numero degli iscritti ai Sindacati e l'altro dall'accertamento dei risultati elettorali conseguiti dalle singole Amministrazioni nell'elezione delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (ogni tre anni) si determina il "peso"

dei Sindacati, la loro ammissione al tavolo per la stipula del contratto nazionale, la loro partecipazione alla fruizione delle agibilità sindacali (permessi, ore di assemblea, ecc.).

Per ben tre tornate elettorali una grande prova democratica ha interessato circa 3.000.000 di dipendenti pubblici che hanno votato delegati/e (RSU) inseriti/e in liste sindacali, per gestire la contrattazione aziendale nel proprio posto di lavoro. Attraverso il voto i lavoratori pubblici hanno manifestato il consenso, certo ai Sindacati, ma anche ad un sistema contrattuale che fornisce ampi poteri al livello decentrato e dà certezze di risposte proprio perchè comune nel mondo del lavoro. (puntualmente la CGIL è risultato il sindacato più votato, il più rappresentativo!)

Tutto ciò è fondamentale in questa fase caratterizzata dal tentativo del Governo Berlusconi di un ritorno al passato per i pubblici dipendenti e di privatizzazione di servizi fondamentali quali la salute e la scuola, che segnerebbero un pesante arretramento nel sistema sociale del nostro paese.

Le battaglie per il cambiamento che il Sindacato unitario ha portato avanti per un'amministrazione pubblica che offra servizi "buoni" ai cittadini, sono oggi un patrimonio da utilizzare per battere i tentativi di ritorno al passato e di privatizzazione della Amministrazione Pubblica.

(*RSU Provincia di Massa-Carrara)

Italia. Massa-Carrara.

LA CONTRATTAZIONE DECENTRATA NEGLI ENTI LOCALI DELLA PROVINCIA

di Andrea Carlesi*

La contrattazione decentrata nei maggiori Enti Locali della nostra provincia vive fasi diversificate anche per le peculiarità che contraddistinguono le varie realtà.

Tuttavia sono riconoscibili tratti comuni che possono essere così sintetizzati:

- ogni Amministrazione (per la verità non solo nella nostra realtà), mostra una crescente insofferenza verso i processi di riforma dello scorso decennio che miravano a diversificare con chiara demarcazione le caratteristiche di indirizzo proprie delle Amministrazioni elette, da quelle di gestione;
- Anche le Amministrazioni di centro-sinistra hanno fatto un ricorso spropositato e talora incontrollato al lavoro atipico e precario, tanto da farne nel recente passato la prevalente forma di reclutamento.
- Altrettanto generalizzato è stato il ricorso a incarichi cosiddetti professionali e fiduciari, con aggravio non marginale per i bilanci degli Enti;
- Tutte le Amministrazioni, anche se in misura diversa,

(Segue da pag.3)

questa unità, però questa sfida ci porterà alla creazione di organizzazioni settoriali uniche a livello mondiale. Per quanto riguarda CC.OO. (Comisiones Obreras) la questione è molto semplice: la Confederazione mondiale non sarà completa fino a quando il suo statuto non prevedrà la costituzione di organizzazioni di settore e rappresentative.

Tutti i sindacati del

Mediterraneo condividono questa opinione e pretendono che la questione venga discussa dagli organismi dirigenti della ISP (Internazionale dei servizi Pubblici) e della FSESP (federazione sindacale europea dei servizi pubblici). Nel 2007 si terrà il congresso della ISP, che si trova di fronte ad una buona opportunità quella di arrivare alla sua unità interna attraverso un dibattito politico a favore

cominciano a risentire pesantemente delle consistenti riduzioni dei trasferimenti che il Governo Centrale sta operando con tutte le ultime leggi finanziarie.

Gli accordi sin qui conclusi, nel prendere atto della volontà delle amministrazioni di allargare il quadro intermedio tra la dirigenza e gli altri lavoratori, sono riusciti per la determinazione soprattutto della CGIL e della disponibilità dei lavoratori a mobilitarsi, a:

- imporre lo stanziamento di ulteriori risorse per il salario accessorio, al fine di riequilibrarne l'utilizzo a favore di tutta la platea delle professionalità;
- conquistare la trasformazione a tempo pieno dei contratti part-time in tempi certi secondo quanto consentito dalle disposizioni legislative vigenti;
- valorizzare le professionalità attraverso le progressioni verticali;

Esiste anche un accordo di massima, che le parti sono impegnate a rendere operativo nelle prossime settimane, per la stabilizzazione del lavoro atipico e, fino a quando ciò non sarà attuato, riconoscere a questi lavoratori gli elementari diritti propri di tutti i Contratti Collettivi (ferie, permessi parentali, assicurazione sanitaria, accesso alla formazione, diritti sindacali ecc.).

(*Segreteria CGIL FPMassa-Carrara)

di un servizio di qualità erogato dalle pubbliche amministrazioni, che soddisfi le aspettative dei cittadini.

In Europa la questione deve essere discussa in seno alla FSESP che si pone come interlocutrice nei confronti delle istituzioni europee. Per i sindacati del mediterraneo, come già deciso in seguito all'ultima riunione del

gruppo, l'unità mondiale costituirà la linea di lavoro prioritario per i mesi a venire.

(*responsabile internazionale FSAP CCOO)

